

Joseph Sievers
Pontificio Istituto Biblico, Roma

Chi era un fariseo? Un approccio prosopografico¹

Penso che tutti abbiamo un'idea approssimativa su chi erano o sono – i farisei. Le due definizioni del fariseo nel dizionario italiano di Zingarelli sono abbastanza semplici:

«1. Seguace di un'antica setta religiosa ebraica che si distingueva per la rigida e formale osservanza della Legge mosaica.

2. (figuratamente) Chi con falsità e ipocrisia si preoccupa della forma più che della sostanza delle sue azioni»².

Le definizioni in dizionari di altre lingue come l'inglese, lo spagnolo, il tedesco sono simili. In tedesco, "Pharisäer" è in terzo luogo il nome di una bevanda che sembra un semplice caffè con panna, ma nasconde ("con ipocrisia") l'aggiunta di una buona dose di Rum.

Il problema con queste definizioni è che la prima è almeno in parte errata e la seconda e la terza sono basate su una cattiva interpretazione di alcuni testi del Nuovo Testamento. Purtroppo bisogna pur dire che qui non si tratta solo di un errore del lessicografo o dello storico che gli ha fornito l'informazione, ma di un'interpretazione teologica assai diffusa che ha avuto delle conseguenze molto gravi. Le parole hanno le proprie storie e qui vorrei risalire al significato di una parola-chiave per il rapporto tra chiesa nascente e giudaismo.

Chi erano veramente questi personaggi chiamati «farisei»? La spiegazione della parola sembra assai semplice. «Farisei» viene dal greco *pharisaioi*, traslitterazione dell'aramaico *perishaya* che è analogo all'ebraico *perushim*. Il significato di questo termine, mai spiegato nelle principali fonti antiche, è probabilmen-

¹ Questo testo è una versione riveduta e aggiornata di una conferenza tenuta a Napoli il 17 gennaio 1991 in occasione della giornata per il dialogo ebraico-cristiano indetta dalla Conferenza Episcopale Italiana, pubblicata come *Chi erano i farisei? Un nuovo approccio a un problema antico*, "Nuova Umanità" 75/76 (maggio-agosto 1991) 53-68. Per una diversa versione inglese si veda J. Sievers, *Who Were the Pharisees?*, in: *Hillel and Jesus*, ed. J.H. Charlesworth, Minneapolis 1997, 137-155.

² *Il Nuovo Zingarelli: Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, Bologna, 11^a ed. 1986. Vedi anche P. Eisenbaum, *Paul Was Not a Christian: The Original Message of a Misunderstood Apostle* (San Francisco 2009), 125 su definizioni di "Pharisee" in inglese.

te legato all'idea della parola ebraica *parush* – «separato», anche se non sappiamo da chi o da che cosa i farisei erano separati³. La rarità dell'uso nelle fonti ebraiche e aramaiche e l'uso anche decisamente polemico o spregiativo del termine rendono abbastanza probabile la tesi che non è stato un nome scelto originariamente dai membri stessi del gruppo⁴. Sembra invece essere stato usato prima da estranei, così come più tardi il termine «protestante» è stato introdotto da oppositori di Lutero prima di servire per l'autodefinizione.

A parte il problema del nome, molti studiosi si sono occupati di definire l'identità, la storia e le idee dei farisei. Infatti, ci sono molti volumi su questi argomenti, e naturalmente non si può esaurire la problematica in una breve esposizione come questa⁵.

Il problema iniziale più grave è quello delle fonti. Da dove possiamo attingere un quadro realistico del gruppo di persone chiamato «farisei»? In sostanza ci sono cinque tipi di fonti: In primo luogo c'è la vasta letteratura rabbinica. I suoi autori, i rabbini del secondo, terzo, quarto, quinto e sesto secolo, sono generalmente considerati successori dei farisei. Il legame fra questi e quelli, però, non è così chiaro come potrebbe sembrare.

³ Cf. A.I. Baumgarten, *The Name of the Pharisees*, "Journal of Biblical Literature" 102 (1983), pp. 411-428.

⁴ *Ibid.*, pp. 425-428.

⁵ A. Michel, J. Le Moyne, *Pharisiens*, "Dictionnaire de la Bible. Supplément" Vol. 7 (1966), 1022-1115. Questa rimane la più ampia collezione delle fonti, con particolare attenzione al Nuovo Testamento e ai rapporti tra Gesù e i farisei.

J. Neusner, *The Rabbinic Traditions About the Pharisees Before 70*, 3 volumi, Leiden 1971. Include un'ampia, seppure a volte polemica, esposizione della letteratura precedente (vol. III, pp. 320-368). Tratta in modo critico le tradizioni rabbiniche, ma l'appartenenza al fariseismo non è accertabile per la maggioranza dei personaggi studiati.

J. Neusner, *From Politics to Piety. The Emergence of Pharisaic Judaism*, Englewood Cliffs, New Jersey 1973. Una ricostruzione basata su studi separati dei farisei in Flavio Giuseppe, nel Nuovo Testamento, e nella letteratura rabbinica.

E. Rivkin, *A Hidden Revolution. The Pharisees' Search for the Kingdom Within*, Nashville 1978. Una costruzione originale basata su un uso spesso acritico delle fonti.

A.J. Saldarini, *Pharisees, Scribes, and Sadducees in Palestinian Society: A Sociological Approach*, Wilmington, Delaware: M. Glazier, 1988 (Grand Rapids, MI 2001). Usa modelli sociologici per cercare di enucleare la funzione dei gruppi indicati.

M. Pelletier *Les Pharisiens. Histoire d'un parti méconnu*, Paris 1990. *Haute vulgarisation* – ma non tiene conto sufficientemente degli studi recenti sopracitati.

S. Mason, *Flavius Josephus on the Pharisees: A Composition-Critical Study*, Leiden 1991. Uno studio sistematico e critico dei vari brani in cui Flavio Giuseppe parla dei farisei.

D.B. Gowler, *Host, Guest, Enemy, and Friend: Portraits of the Pharisees in Luke and Acts* (Emory Studies in Early Christianity), New York 1991. Focalizza la funzione letteraria dei farisei in Luca/Atti.

In Quest of the Historical Pharisees, eds. J. Neusner, B. Chilton, Waco, TX 2007. Una serie di contributi critici sullo stato attuale della ricerca sui farisei.

Infatti, sempre di più ci si rende conto della problematicità di questo legame, sia perché è scarsamente attestato nelle fonti antiche sia perché, quando fu redatto poco dopo l'anno 200 il primo documento di questa vasta letteratura, la Mishnà, la situazione era radicalmente cambiata rispetto ai secoli precedenti. Il tempio di Gerusalemme era stato distrutto nel 70 e perciò i sacrifici e le funzioni sacerdotali erano cessati. Neppure esistevano più i vari gruppi che erano stati attivi nel primo secolo, tra cui i sadducei, gli esseni e persino i farisei stessi. Perciò non si può usare indiscriminatamente la letteratura rabbinica come fonte autorevole per i farisei.

La seconda fonte sono le opere dello storico Flavio Giuseppe, indispensabili per ricostruire la storia sia della Giudea in generale che dei farisei in particolare. Fra poco avremo da dire qualcosa di più su quest'autore e sui suoi rapporti con i farisei.

La terza fonte è il Nuovo Testamento, dal quale derivano gli elementi principali per la conoscenza diffusa dei farisei. Se non ci fosse l'identità del nome, sarebbe difficile pensare che la letteratura rabbinica, Flavio Giuseppe, i vangeli, gli *Atti degli Apostoli* e san Paolo parlano del medesimo gruppo. Infatti, in passato molti esegeti e teologi cattolici e protestanti hanno costruito un'immagine dei farisei basata quasi esclusivamente sui vangeli sinottici, mentre autori ebrei hanno usato le fonti rabbiniche per arrivare a un quadro completamente diverso.

Una quarta fonte sono vari documenti di Qumran che documentano opinioni e conflitti tra vari gruppi, tra cui si può scorgere uno chiamato "cercatori di cose lisce" (דורשי[ה]חלקות), identificabile con i farisei⁶. Come nella maggioranza dei casi negli scritti di Qumran, però, non emergono persone identificabili o nominate come membri di questo gruppo.

Un quinto e ultimo tipo di fonte è costituito dalla letteratura cristiana tardo-antica, conservata sia nei cosiddetti Apocrifi del Nuovo Testamento, sia nella vasta letteratura patristica, dove si possono raccogliere alcune informazioni interessanti, non contenute nelle altre fonti. Questi testi, però, ci informano più sulla percezione dei farisei nei secoli dopo la loro scomparsa che dei farisei "storici."

In queste opere spesso si possono notare delle tendenze o anti-giudaiche oppure apologetiche, che tutte e due portano a distorsioni della realtà. E chiaro che uno studio serio deve tenere conto il più possibile di tutte le fonti attendibili e delle loro tendenze particolari. Tra gli studiosi la complessità delle questioni sulle fonti e sulle origini, storia e dottrine dei farisei ha portato a soluzioni diverse e spesso contraddittorie. Probabilmente non esagero dicendo che la domanda di chi erano i farisei e di che cosa sappiamo su di loro non è mai stata così aperta come è oggi, e ciò nonostante i notevoli sforzi della ricerca – e anche a causa di questi sforzi. Tale situazione è evidente in un piccolo libro di Günter Stemberger,

⁶ 4QpNah, *passim*.

nel quale dimostra, quanto siano infondate molte ipotesi sui farisei, anche se non riesce a proporre un coerente quadro alternativo⁷.

Dopo decenni di ricerca intensa vi è almeno un risultato accertato: sappiamo molto meno dei farisei di quanto pensava sapere una generazione precedente. Come esempio vorrei citare l'autorevole *Cambridge History of Judaism*. Nel secondo volume (1989), Louis Finkelstein (1895-1991) senza esitazione collocò l'origine dei farisei al tempo di Ezra e Nehemia⁸. Nel terzo volume (1999), Schaper cerca ancora, seppure più cautamente, di ricostruire una storia molto ipotetica dei farisei, individuando i loro inizi al tempo di Giuda Maccabeo⁹. Nel quarto volume, invece Lapin sceglie un approccio più minimalista, evidenziato già nel sottotitolo "Unrecoverable Origins" [of the Rabbinic Movement]¹⁰.

Qui ho cercato di attingere direttamente dalle fonti antiche ed ho preferito non entrare nel merito di valutazioni passate, già discusse in varie opere¹¹.

Per partire da un terreno il più possibile sicuro e circoscritto, ho pensato di usare solo dei testi in cui si parla esplicitamente di persone identificate come farisei. Quindi per questo tipo di analisi i testi di Qumran non offrono dati pertinenti. Ciò non vuol dire che occorre sempre trovare la parola «farisei» per essere certi di aver a che fare proprio con loro. Lascerò fuori considerazione, ad esempio, i vari brani in cui Flavio Giuseppe descrive alcune delle loro idee, brani senz'altro importantissimi. Non mi dilungherò nemmeno sui passi dei vangeli che trattano, spesso in un confronto polemico, dei farisei come gruppo.

A volte, per conoscere meglio un gruppo di persone, aiuta il far conoscenza personale di alcuni membri di esso, e non solo dei capi. Riguardo ai farisei esistono tante generalizzazioni o anche pregiudizi. Questo breve studio vuole aiutare a superare queste tendenze, evitando sia la polemica che l'apologetica, applicando un approccio prosopografico allo studio dei farisei. Vorrebbe cioè presentare tutti gli individui conosciuti come farisei. Così evidentemente non si arriverà a parlare di tutti gli aspetti della loro vita. Quindi lo scopo di quest'analisi non

⁷ G. Stemberger, *Pharisäer, Sadduzäer, Essener* (Stuttgarter Bibel-Studien 144; Stuttgart 1991) (tradotto in inglese e italiano).

⁸ L. Finkelstein, *The Cambridge History of Judaism*, vol. 2 (Cambridge 1989), 229. Cf. *idem*, *The Pharisees: The Sociological Background of Their Faith*, 3rd ed. with supplement, Philadelphia 1962. Nella prefazione alla prima edizione di quest'opera (1938), Finkelstein affermò riguardo ai farisei: "Judaism, Christianity, and Mohammedanism all derive from this ancient Palestinian Society (i.e. the Pharisees) ... Fully half of the world adheres to Pharisaic faiths" (*ibid.* ix).

⁹ *The Cambridge History of Judaism*, vol. 3, 1999, pp. 402-427.

¹⁰ *The Cambridge History of Judaism*, vol. 4, 2006, pp. 207-208.

¹¹ H.-G. Waubke, *Die Pharisäer in der protestantischen Bibelwissenschaft des 19. Jahrhunderts* (BHTh 107 Tübingen 1998); R. Deines, *Die Pharisäer: ihr Verständnis im Spiegel der christlichen und jüdischen Forschung seit Wellhausen und Graetz* (WUNT 101; Tübingen 1997); J. Neusner, *Pharisees Before 70*, vol. 3, pp. 320-368; Ch. Klein, *Anti-Judaism in Christian Theology*, Londra 1978, pp. 67-91; E.P. Sanders, *Paul and Palestinian Judaism*, Londra 1977, pp. 1-12, 33-75.

è tanto di dare una visione globale della storia o ideologia dei farisei. Invece vuole presentare il volto umano, qualcosa dell'individualità, di alcuni membri del gruppo. Devo premettere ancora che tutto il mio lavoro si basa su testi della letteratura antica, che ci presentano sempre un'immagine letteraria, mai semplicemente una realtà storica.

Siamo necessariamente influenzati dall'immagine presentata dai vari autori, inclusa la loro autopresentazione nei casi di Flavio Giuseppe e di Paolo. Questi due autori sono ben noti dai loro scritti e dall'influenza che hanno avuto e continuano ad avere. Nessuno dei due però ha le carte in regola quanto all'appartenenza al gruppo dei farisei.

1. Infatti, il primo di questi due autori, seppure si associa in qualche modo ai farisei, aveva gravi problemi di identità. Si tratta di Flavio Giuseppe, storico ebreo nato nel 37 e morto attorno alla fine del primo secolo. Egli si proclama discendente dei re e sommi sacerdoti della famiglia dei Maccabei. Divenne comandante di forze ebraiche contro Roma nella grande guerra che culminò nella distruzione di Gerusalemme e del Tempio nell'anno 70. Preso prigioniero dai romani fu liberato dopo aver preannunciato accuratamente che Vespasiano sarebbe diventato imperatore. Visse poi a Roma con una pensione datagli dallo stesso Vespasiano. Venne denunciato da altri ebrei come traditore.

I suoi libri sulla storia degli ebrei sono una fonte di valore unico, specialmente per il periodo di 250 anni che va dai Maccabei fino alla grande guerra contro Roma. Oltre alle *Antichità Giudaiche*, alla *Guerra Giudaica* e al *Contra Apionem*, ci ha anche lasciato un'autobiografia (*Vita*), che è soprattutto un'apologia per il suo ruolo nella guerra. All'inizio di quest'opera afferma: «Avendo raggiunto l'età di diciannove anni, incominciai a comportarmi (*oppure*: «a partecipare alla vita pubblica») seguendo la scuola dei farisei che è molto vicina a quella che i greci chiamano la scuola stoica» (*Vita*, 12).

Flavio Giuseppe ci dice che prima di questo si era accuratamente istruito sulle varie scuole o sette ebraiche, passando anche tre anni nel deserto con un asceta. Non ci indica invece che cosa voleva dire per lui «seguire la scuola dei farisei»¹². Infatti, nei suoi libri in genere non parla da membro del gruppo, anche se qualche volta esprime convinzioni che altrove ha caratterizzato come tipiche dei farisei¹³. Solo una volta ci dice che si mise in contatto di nuovo «con i sommi sacer-

¹² Steve Mason (*Flavius Josephus on the Pharisees*, pp. 342-356) ha ipotizzato che Flavio Giuseppe, per cominciare una carriera politica, doveva necessariamente appoggiarsi ai farisei, come dovevano fare anche i sadducei, e che quindi egli non intendeva mai dirsi propriamente fariseo. Questa tesi è interessante e degna di considerazione, ma non sembra tener conto sufficientemente dell'analogia con gli stoici, i quali all'epoca di Domiziano costituivano una minoranza perseguitata.

¹³ Libera volontà e provvidenza (G. Flavio, *Antichità Giudaiche*, 16.398); cf. G. Flavio, *Guerra Giudaica*, 2.163; G. Flavio, *Antichità Giudaiche*, 13.172; 18.13. Vedi H.W. Attridge, *Josephus*

doti ed i farisei più illustri» (*Vita*, 21), per cercare insieme a loro, invano, di evitare la guerra.

Per il resto ci informa di una delegazione composta di tre farisei più un figlio di un sommo sacerdote. Questi vennero mandati da un altro fariseo, molto illustre, Simone figlio di Gamaliele, per ordinare la sua (di Flavio Giuseppe) deposizione da generale in Galilea¹⁴. Dopo varie vicende egli arresta questi ambasciatori e li rimanda a Gerusalemme. Queste sono in pratica le uniche notizie che Flavio Giuseppe ci dà dei suoi rapporti con altri farisei. Quindi è ben comprensibile che la sua affermazione di appartenenza al gruppo sia stata messa in dubbio, almeno per il periodo prima degli anni 90, quando scrisse le *Antichità*, di cui l'autobiografia è un'appendice. Lì, infatti, adoperò un atteggiamento almeno in parte più favorevole ai farisei.

2. Il secondo fariseo autodichiarato è, naturalmente, Saulo di Tarso, ossia san Paolo. Nella lettera ai Filippesi presenta il suo curriculum:

«Circonciso l'ottavo giorno,
della stirpe d'Israele,
della tribù di Beniamino,
ebreo da ebrei,
quanto alla legge, fariseo;
quanto a zelo, persecutore della chiesa;
quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge, irreprensibile» (*Fil* 3, 5-6).

Questo è l'unico riferimento esplicito nelle sue lettere al suo essere o essere stato fariseo. Pertanto per lui l'essere fariseo è legato alla «legge», cioè alla Torà. Dobbiamo anche riconoscere che Paolo ormai rivolge il suo zelo in un'altra direzione e che afferma di contare tutti questi possibili vantaggi come una perdita – se confrontati con la sua conoscenza di Cristo.

Ciò nonostante si può notare una fierezza di Paolo, non solo della sua discendenza ebraica, ma anche della sua appartenenza ai farisei. Rileva la serietà del suo impegno anche nella lettera ai Galati: «superavo nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, essendo particolarmente zelante per le tradizioni dei padri» (*Gal* 1,14). Non è sicuro se altri farisei sarebbero stati d'accordo con questo giudizio, ma senz'altro Paolo sottolinea l'importanza della Torà e delle tradizioni dei Padri nella sua comprensione del giudaismo farisaico¹⁵. Non

and His Works, in: *Jewish Writings of the Second Temple Period*, ed. Michael Stone (Compendia ... Section 2 Vol. II) Assen 1984, pp. 226-227. Idem, *The Interpretation of Biblical History in the Antiquitates judaicae of Flavius Josephus*, Missoula 1976, pp. 178-179.

¹⁴ G. Flavio, *Vita*, 191-332; cf. G. Flavio, *Guerra Giudaica*, 2.627-631; S.J.D. Cohen, *Josephus in Galilee and Rome*, Leiden 1979; S. Schwartz, *Josephus and Judaeon Politics*, Leiden 1990.

¹⁵ È da notare che anche Flavio Giuseppe si esprime in termini analoghi riguardo alla sua eccellenza precoce (*Vita*, 8).

c'è ragione di dubitare che, almeno prima della sua esperienza sulla strada di Damasco, Saulo/Paolo fosse stato un fariseo autentico.

Negli *Atti degli Apostoli*, Luca ci riferisce di più su Paolo il fariseo. Egli tratta però i dati storici con grandissima libertà. Fa affermare a Paolo che è stato «educato ai piedi di Gamaliele nella più precisa osservanza della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi» (*At* 22,3). Qui, quindi, Luca sottolinea di nuovo l'osservanza della Torà come elemento centrale. Aggiunge la parola *akribeia*, cioè «precisione» nell'osservanza, parola spesso fraintesa come «rigidità» o «scrupolosità». Qui mi sembra di intravedere un grosso errore, che poi si riflette nella definizione sopraccitata dai dizionari: la parola *akribeia*, infatti, viene spesso attribuita ai farisei nelle varie fonti, ma significa tutt'altro che «rigidezza». Anzi, quest'acribia veniva proprio usata per adattare la pratica della Torà a ogni nuova situazione, nella più grande flessibilità.

L'affermazione più sconcertante si trova poi nel capitolo successivo degli *Atti degli Apostoli*. In un discorso di autodifesa davanti al sinedrio, composto di saducei e farisei, Paolo dice: «Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei» (*At* 23,6). Paolo è davvero rimasto fariseo? Era possibile essere seguace di Gesù Cristo e rimanere fariseo? Almeno per Luca evidentemente sì¹⁶. Infatti, in occasione del cosiddetto Concilio di Gerusalemme menziona «alcuni della Scuola (o «del partito») dei farisei che erano diventati credenti» (in Gesù)¹⁷. Le affermazioni che Luca mette in bocca a Paolo sono difficilmente verificabili (anche lo studio di Paolo sotto Gamaliele suscita gravi dubbi). Possiamo però notare che almeno Luca ci tiene a sottolineare la vicinanza tra farisei e primi cristiani e lo considera un onore per Paolo aver studiato sotto Gamaliele (di quest'ultimo parleremo ancora). Un noto esegeta afferma: «Quello che sta a cuore a Luca è la verità che tra ebrei e cristiani i ponti non sono stati interrotti. È sincera convinzione di Luca che in ultima analisi una comunione tra farisei e cristiani è possibile»¹⁸.

Quindi finora abbiamo esaminato gli unici due individui che si sono autodefiniti farisei. Nessuno dei due può essere considerato rappresentativo del gruppo ma Paolo ci indica alcuni elementi parziali dell'identità farisaica, mentre Flavio Giuseppe rimane la fonte più importante per la loro storia. Il suo rapporto con il gruppo, seppure molto problematico, deve essere tenuto in conto nella valutazione delle sue affermazioni generali sul gruppo.

¹⁶ Questa possibilità viene presa in seria considerazione anche recentemente, seppure con dubbi: P. Eisenbaum, *Paul Was Not a Christian: The Original Message of a Misunderstood Apostle* (San Francisco 2009), pp. 132-149. Questo capitolo è intitolato "Paul the (Ex?)-Pharisee".

¹⁷ *At* 15,5. La parola *hairesis* qui viene spesso tradotta «setta» (vedi traduzione CEI). Questa traduzione è problematica, a meno che non si intenda che queste persone erano ex-membri «della setta dei farisei».

¹⁸ E. Haenchen, *Die Apostelgeschichte*, Göttingen, 7a ed., 1977, p. 615. Similmente F. Mussner, *Apostelgeschichte*, Neue Echter Bibel, Würzburg 1984, p. 138.

Vediamo ora gli altri individui identificabili come farisei.

3. Il primo in ordine cronologico è un certo Eleazar. Egli sta al centro di un racconto leggendario sulla rottura dei rapporti fra il sommo sacerdote Giovanni Ircano (135-104 a.C.) e i farisei. Durante un banchetto dato da Ircano per i suoi amici farisei, essi non trovano nulla da rimproverargli. Solo Eleazar chiede le sue dimissioni da sommo sacerdote. Ircano rimane comprensibilmente irritato e chiede ai farisei di stabilire una pena per tale arroganza. Questi suggeriscono di flagellarlo, ma Ircano considera tale pena troppo leggera e quindi un insulto alla sua dignità. Perciò rompe il rapporto con i farisei, di cui era stato discepolo, e si associa ai sadducei. Questa storia è assai leggendaria e incredibile in alcuni dettagli¹⁹. Eleazar viene associato ai farisei, ma non viene esplicitamente identificato come uno di loro²⁰. Un commento di Flavio Giuseppe sembra particolarmente interessante: «Essi non consideravano giusto condannare a morte qualcuno per calunnia, e comunque i farisei sono per natura miti in materia di pena»²¹. Quindi Flavio Giuseppe sottolinea una qualità che spesso si nega ai farisei. Eleazar comunque, se era uno di loro, viene nominato perché la sua mancanza di rispetto verso il sommo sacerdote rappresentava un'eccezione.

4. Il secondo individuo identificato come fariseo entra in scena all'età di Erode il Grande. Flavio Giuseppe lo chiama «Pollion il Fariseo». Siccome è associato a un suo discepolo di nome Samaias, molti studiosi riconoscono in questi personaggi Avtalyon e Shemaya, due saggi ben noti dalla letteratura rabbinica²². Flavio Giuseppe indica solo il maestro come fariseo, non il discepolo. Penso che bisogna prendere questa distinzione sul serio. Nello stesso modo, l'affermazione che il sommo sacerdote Ircano fu discepolo dei farisei non equivale a dire che egli era fariseo²³.

Secondo Flavio Giuseppe, comunque, Pollion era un personaggio importante, il capo di una scuola, il quale aveva aiutato Erode in due occasioni e per questo, insieme ai suoi seguaci venne esentato da Erode dal prestare un giuramento di lealtà. Quindi è possibile che Pollion/Avtalyon fosse un rappresentante autore-

¹⁹ G. Flavio, *Antichità Giudaiche*, 13.288-298. Cf. J. Sievers, *The Hasmoneans and Their Supporters: From Mattathias to the Death of John Hyrcanus*, Atlanta 1990, pp. 147-150. E. Main, *Les Sadducéens vus par Flavius Josèphe*, "Revue Biblique" 97 (1990), pp. 161-206, specialmente 190-202.

²⁰ Contro tale identificazione si veda anche l'analoga leggenda nel *Talmud di Babilonia* (da ora in poi abbreviato *b*, seguito dal nome del trattato), *Qiddushin*, 66a.

²¹ *Antichità Giudaiche*, 13.294.

²² *Antichità Giudaiche*, 15.3-4,370; cf. *Mishnà* (d'ora in poi abbreviata *m*, seguito dal nome del trattato) *Hagiga*, 2,2; *mAvot*, 1, 10-11; L. Feldman, *The Identity of Pollio, the Pharisee*, "Jewish Quarterly Review" 49 (1958-1959) 53-62. Contro tale identificazione J. Neusner, *Pharisees before 70*, 1.159.

²³ *Antichità Giudaiche*, 13.288.

vole dei farisei. La tradizione rabbinica molto più tardi chiamerà Avtalyon uno dei due uomini più grandi della sua generazione²⁴.

5. Un altro personaggio che da Flavio Giuseppe viene descritto come fariseo è un certo Saddok, il quale insieme a Giuda il Galileo iniziò un movimento rivoluzionario al tempo del censimento di Quirino (6/7 d.C.). Flavio Giuseppe chiama questo gruppo la «Quarta Filosofia» (dopo Esseni, Sadducei e Farisei) e dice nel suo primo racconto che la scuola di Giuda il Galileo non aveva niente in comune con gli altri gruppi²⁵. Più tardi però afferma che questo gruppo è d'accordo in tutto con i farisei, eccetto che nella sua invincibile passione per la libertà²⁶. Incontriamo quindi un altro fariseo non rappresentativo e, almeno secondo Flavio Giuseppe, andato fuori strada tra i rivoluzionari che lo storico detesta.

Se ora guardiamo i Vangeli, nei circa 90 riferimenti a farisei, essi appaiono quasi sempre al plurale. Con una sola eccezione (*Mt* 23,26), il singolare viene usato soltanto in Luca. Secondo Luca, Gesù in tre occasioni andò a mangiare presso dei farisei, che in due casi rimangono senza nome²⁷. Senza nome rimane naturalmente anche il famoso scriba o dottore della legge che chiede a Gesù quale sia il comandamento più grande. Solo Matteo lo identifica come uno dei farisei²⁸.

6. Il primo fariseo che ospita Gesù in Luca è chiamato Simone (*Lc* 7,40-44), ma probabilmente il nome proviene da una storia analoga in Marco. Nonostante le (a volte) dure polemiche, Luca ci vuole far vedere un Gesù che è in contatto diretto con dei farisei illustri²⁹. Tutti sono presentati come padroni di casa che possono accomodare vari ospiti nelle loro case.

L'unico altro fariseo nominato nei vangeli è Nicodemo.

7. Nicodemo, denominato *archōn tōn Ioudaiōn* (“uno dei capi dei Giudei”), probabilmente un membro del sinedrione, viene a visitare Gesù una notte (*Gv* 3,1); più tardi, poi, lo difende davanti ai suoi colleghi (7,50) e partecipa alla sua sepoltura (19,39). A parte la questione della storicità dei dettagli, senz'altro Nico-

²⁴ *bPesachim*, 66a.

²⁵ *Guerra Giudaica*, 2.118.

²⁶ *Antichità Giudaiche*, 18.4-10,23.

²⁷ *Lc* 7,36; 11,37; 14,1.

²⁸ *Mc* 12,28-34; *Mt* 22,34-40; *Lc* 10,25-28.

²⁹ J. Fitzmyer (*The Gospel According to Luke I-IX*, Anchor Bible 28, Garden City 1981; *ad loc.*) ed altri notano che la base storica non è per niente certa. Cf. M.A. Powell, *The Religious Leaders in Luke: A Literary Critical Study*, “Journal of Biblical Literature” 109 (1990), pp. 93-110; J.T. Carroll, *Luke's Portrayal of the Pharisees*, “Catholic Biblical Quarterly” 50 (1988), pp. 604-621.

demo è presentato come una persona che trova un rapporto continuato con Gesù, una persona eminentemente retta, membro della classe dirigente, anche se la sua influenza è limitata³⁰. Senz'altro non entra in categorie stereotipate di fariseo.

8. Negli *Atti degli Apostoli* incontriamo la figura di Gamaliele, alla quale Luca dà notevole peso (5,34-39; 22,3). Questa personalità è molto importante, perché assieme a suo figlio Simone ben Gamaliele, menzionato come abbiamo visto da Flavio Giuseppe, forma l'unico legame definitivo tra i farisei da un lato e i saggi della letteratura rabbinica dall'altra.

Gamaliele è descritto negli *Atti* come un membro del sinedrio, un dottore della legge ed un maestro rispettato (At 5,34). Spiccano la sua tolleranza verso chi è di opinioni diverse dalle sue e il suo saggio consiglio al sinedrio: «Se, infatti, questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!» (At 5,38-39). A parte la difficoltà di sapere che cosa possa aver detto Gamaliele a porte chiuse al sinedrio, è significativo che Luca lo presenti come una figura retta e simpatica³¹.

Nella letteratura rabbinica non è sempre facile distinguere le tradizioni riguardanti il nostro Gamaliele I da quelle che riguardano i suoi discendenti, specialmente suo nipote, Gamaliele II. Comunque le tradizioni assegnabili al primo presentano una grande varietà di materie trattate da lui: varie decisioni sembrano volte a migliorare la posizione della donna; specialmente in caso di vedovanza³² o di divorzio. Scrisse lettere a varie comunità, in Galilea, nel Sud e in Babilonia, riguardo alle decime e all'intercalazione del calendario. In varie storie viene sottolineato che era umile e attento alle opinioni di altri. Era rigoroso, però, nel non permettere l'uso della traduzione aramaica del Libro di Giobbe. Più tardi si disse: «Quando morì Rabban Gamaliele l'Anziano cessò la gloria della Torà e morirono purezza e astinenza (*perishut*)»³³. Quindi sia gli *Atti degli Apostoli* che la

³⁰ Cf. J.M. Bassler, *Mixed Signals: Nicodemus in the Fourth Gospel*, "Journal of Biblical Literature" 108 (1989), pp. 635-646. Il cosiddetto *Vangelo di Nicodemo*, conosciuto anche come *Gli Atti di Pilato* si rifà a questo personaggio, ma non ha nessun legame storico con esso. Cfr. M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, vol. I/2, Genova 1981, p. 233.

³¹ Gamaliele diventa un angelo in alcuni apocrifi gnostici. Si veda p. es. *The Gospel of the Egyptians* III.2.52.21, in: J.A. Robinson, *The Nag Hammadi Library*, San Francisco 1977, p. 199. Addirittura un vangelo apocrifo che forse risale al V o VI secolo viene attribuito a Gamaliele (M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, I-III, 1966-1981, vol. I/2, pp. 346-366). Gamaliele viene anche citato in altri apocrifi del Nuovo Testamento ma nessuno di questi testi sembra offrire dati indipendenti dai libri canonici.

³² *m.Yebamot* 16,7.

³³ *m.Sota*, 9, 15; *perishut* è un nome astratto dalla stessa radice *parash*, da cui deriva «fariseo». Qui però non sembra indicare nessun riferimento al fariseismo. Per un'analisi delle tradizioni rabbiniche su Gamaliele si veda J. Neusner, *Pharisees before 70*, I, 341-376.

letteratura rabbinica offrono un'immagine assai favorevole di Gamaliele, protettore di poveri, disagiati e perseguitati.

Forse vale la pena citare almeno una storia in cui Gamaliele però ha solo un ruolo secondario.

Una volta il figlio di Rabbi Gamaliele si ammalò. Egli mandò due allievi da Hanina ben Dosa per chiedergli di pregare per lui. Quando li vide, Hanina andò in una stanza al piano superiore e pregò per lui. Quando scese, disse loro: «Andate, la febbre l'ha lasciato». Gli dissero: «Tu sei un profeta?» Egli rispose: «Non sono né profeta né figlio di profeti ma così sono stato favorito. Se la preghiera sgorga con facilità dalle mie labbra, capisco che (il malato) ha ricevuto la grazia, in caso contrario so che (la malattia) è fatale.» Gli allievi si sedettero e notarono l'ora precisa. Quando tornarono da Rabbi Gamaliele, egli disse loro: «... Avete indicato l'ora né troppo presto né troppo tardi, ma così è avvenuto esattamente. Quella è l'ora in cui la febbre l'ha lasciato ed egli ci ha chiesto acqua da bere»³⁴.

In questa sede non è possibile e forse neanche necessario commentare questa storia. Il nome del figlio non viene indicato, ma conosciamo il nome di almeno un figlio di Gamaliele.

9. Si tratta di Simone figlio di Gamaliele. Abbiamo già accennato che Flavio Giuseppe lo menziona quando è appunto Simone a voler togliere l'incarico in Galilea a Flavio Giuseppe: «Simone figlio di Gamaliele ... era nativo di Gerusalemme, di famiglia molto illustre, della scuola dei farisei, i quali hanno la fama di distinguersi dagli altri per la loro acribia nei riguardi delle leggi dei padri. Questi era un uomo molto dotato di intelligenza e giudizio, e che per la sua saggezza pratica era capace di risolvere situazioni cattive» (*Vita*, 191-192). Non è chiaro perché Flavio Giuseppe faccia un tale encomio di un avversario, ma l'aggiunta che *allora* (in greco *tote*) non andavano d'accordo ci fa pensare a una riconciliazione³⁵.

C'è da notare inoltre che, almeno secondo Flavio Giuseppe, per mandare la delegazione in Galilea, Simone doveva convincere il sommo sacerdote e quelli attorno a lui con regali appropriati ad autorizzare tale impresa (*Vita*, 195-196). Simone stesso quindi non aveva autorità esecutiva o potere politico diretto, anche se aveva una rete di contatti importanti con persone potenti, come il sommo sacerdote sadduceo Ananus (Ḥanan). Mi sembra che questa storia renda evidente il fatto che i farisei dell'epoca non formavano un partito a parte in opposizione ai sadducei o altri.

³⁴ *bBerakhot*, 34b. Cf. Mt 8, 5-13 e paralleli; G. Vermes, *Gesù l'ebreo*, Roma 1983, pp. 87-88.

³⁵ Così S.J.D. Cohen, *Josephus in Galilee and Rome* (Leiden, 1979), pp. 144-145; di avviso contrario S. Mason, *Flavius Josephus on the Pharisees*, p. 365.

Nei testi rabbinici che menzionano un Simone figlio di Gamaliele si presenta di nuovo la difficoltà che ci sono più persone con lo stesso nome. È chiaro che per la maggior parte i testi si riferiscono al nipote [figlio del figlio] del nostro Simone. Ci sono però alcuni, pochi, che si riferiscono con una certa probabilità a Simone I. Una storia, riportata in tre fonti diverse, racconta come egli (durante la festa delle Capanne [*Sukkot*]) fece il giocoliere con otto fiaccole ardenti e si esibì anche con delle acrobazie che nessun altro avrebbe saputo imitare³⁶. Forse questa storia, come tante altre, non entra proprio nell'immagine tradizionale dei farisei, e forse per questo è stata conservata.

Inoltre si racconta un episodio analogo all'invio di lettere attribuito a suo padre. Naturalmente è possibile che tutti e due abbiano scritto delle lettere a comunità ebraiche in Galilea e nel sud ma il racconto su Simone sembra influenzato da quello su Gamaliele. È stato notato che la scarsità di testi che parlano di Simone è sorprendente. Neusner ipotizza che forse tutto il materiale halachico, che cioè trattava le regole di vita, è stato soppresso perché Simone seguiva la scuola (più esigente) di Shammai mentre generazioni posteriori seguivano quella di Hillel³⁷. Purtroppo su questo punto non ci può essere certezza e forse conviene osservare un consiglio attribuito allo stesso Simone nei *Detti dei Padri*: «Tutti i miei giorni sono cresciuto tra i saggi e non ho trovato nulla di meglio per una persona che il silenzio. L'essenziale non è l'esegesi ma l'azione. Chi fa molte parole porta al peccato»³⁸.

10-12. Per completare il quadro dei farisei menzionati per nome, non mi restano che i tre ambasciatori mandati per togliere l'incarico di generale a Flavio Giuseppe: «Di questi [delegati], due erano di ceto popolare (*dēmotikoi*), Gionata e Anania, appartenenti alla scuola dei farisei. Il terzo, Joazar (nome corrotto nei mss), era di famiglia sacerdotale, anche lui fariseo»³⁹. Non si tratta qui di rifare la storia complessa di questa delegazione, ma di vedere che cosa possiamo imparare sui protagonisti e il loro essere farisei. Flavio Giuseppe, vantandosi spesso della sua appartenenza alla classe sacerdotale, sottolinea che due dei delegati erano *dēmotikoi*, che potrebbe significare semplicemente non sacerdoti, ma probabilmente per lui ha un significato leggermente spregiativo. Quindi è giustificato pensare che per Flavio Giuseppe erano di «rango inferiore», come suggeriscono varie traduzioni. Ciononostante il capo della delegazione era evidentemente Gionata, mentre il sacerdote «Joazar» aveva una funzione subordinata.

³⁶ *Tosefta Sukka*, 4, 4; *Talmud Palestinese Sukka*, 5, 4; *bSukka*, 53a. Cf. J. Neusner, *Pharisees before 70*, 1, 385-386.

³⁷ J. Neusner, *Rabbinic Traditions*, 1.387.

³⁸ *m.Avot*, 1, 17.

³⁹ G. Flavio, *Vita*, 197. In G. Flavio, *Guerra Giudaica*, 2.628, i nomi dei delegati sono leggermente diversi. Se questi ultimi sono giusti allora due dei delegati erano stati prima coinvolti in negoziati con i romani per conto dei ribelli (*Guerra Giudaica*, 2.451).

Conclusioni

Con ciò abbiamo completato la rassegna di tutte le persone identificate come farisei in Flavio Giuseppe, nel Nuovo Testamento e nella letteratura rabbinica. Abbiamo trovato dodici nomi, tra i quali Eleazar in Flavio Giuseppe e Simone nel Vangelo di Luca sono di identità abbastanza dubbia. Altri due, un certo Arimanius e un sommo sacerdote fariseo di cui il nome sarebbe Levi, sono probabilmente soltanto creature letterarie⁴⁰. Solo due o tre individui appaiono in più di una di queste fonti (il caso di Pollion/Avtalyon essendo incerto). Le fonti li collocano nel periodo tra il tardo secondo secolo avanti e il primo secolo dopo Cristo.

In genere sembrano individui di un ceto elevato della società, ma non hanno potere autonomo o indipendente: Eleazar e altri farisei sono attorno al sommo sacerdote, ma vengono emarginati; Nicodemo è un membro del sinedrio, ma si trova in una posizione di minoranza; Gamaliele è influente, ma in molti casi deve accettare o comunque accetta ciò che gli altri decidono.

I farisei erano una setta? Non abbiamo molto materiale per decidere questo, ma non mi sembra che fossero un gruppo religioso in contrasto con la società, come invece erano i residenti di Qumran, spesso considerati esseni. Erano un partito politico? Anche qui la risposta non è facilissima. Senz'altro ci sono stati dei periodi in cui furono attivamente coinvolti nella politica, specialmente durante il regno di Salome Alessandra (76-67 a.C.). Non considero però l'attività politica come elemento primario della loro autoidentificazione.

⁴⁰ Negli apocrifi del Nuovo Testamento e negli scritti gnostici un fariseo di nome Arimanius appare nell'*Apocryphon Johannis*, un testo gnostico di Nag Hammadi (II.1.1.8,12). Si veda M. Erbetta, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, I/1, p. 165, n. 1. Sembra improbabile che questo sia un personaggio storico.

Un frammento di un vangelo apocrifo (*Papyrus Oxyrhynchus* 840.10-11) menziona “un certo sommo sacerdote fariseo di nome Lev[i] [?]” Anche se gli editori propongono il nome Levi, tale lettura rimane dubbia. Nel testo questo sacerdote discute nel Tempio con Gesù sulle regole per le abluzioni. Il testo è conservato in una sola copia del IV sec. circa, ma il documento dimostra una grande familiarità con regole ebraiche di purificazione (p.es. i gradini divisi per discesa al e salita dal bagno rituale). Questa familiarità non prova la verosimiglianza storica degli eventi raccontati.

Vedi A. Büchler, *The New Fragment of an Uncanonical Gospel*, “*Jewish Quarterly Review*” 20 (1908), pp. 330-346; F. Bovon, “*Fragment Oxyrhynchus 840*,” *Fragment of a Lost Gospel, Witness of an Early Christian Controversy Over Purity*, “*Journal of Biblical Literature*” 119 (2000), pp. 705-728; M.J. Kruger, *The Gospel of the Savior: An Analysis of P. Oxy. 840 and its Place in the Gospel Traditions of Early Christianity* (Leiden 2005); Z. Safrai, Ch. Safrai, *Papyrus Oxyrhynchus 840*, in: *Halakhah in Light of Epigraphy*, a cura di A.I. Baumgarten et al. (Göttingen 2011, pp. 255-282).

La letteratura patristica avrebbe bisogno di uno studio più approfondito. Per ora si veda S.J.D. Cohen, *The Significance of Yavneh: Pharisees, Rabbis, and the End of Jewish Sectarianism*, “*Hebrew Union College Annual*” 55 (1984), pp. 51-53.

Forse il termine più adatto rimane «scuola di pensiero», anche se, prendendo un approccio personalistico, ho proprio cercato di evitare classificazioni troppo affrettate.

Nonostante generalmente si assuma che i rabbini della Mishnà e delle altre compilazioni classiche del giudaismo erano o farisei o loro discendenti, è importante ribadire che in tutta la letteratura rabbinica non si parla mai di *individui* designati farisei. In tutta la Mishnà (quasi 800 pagine nella traduzione di Danby) c'è un solo brano, un'appendice al penultimo trattato, *Yadayim* (sul lavarsi le mani), in cui si usa il termine *perushim* con certezza per indicare i farisei⁴¹. Si tratta, infatti, di discussioni su vari argomenti in cui i *perushim* sono contrapposti ai sadducei e a un galileo eretico. La parola *parush/perushim* viene usata in altre occasioni, ma ci sono dei forti dubbi, se sia da intendere nel senso di «farisei»⁴².

Non ho parlato dei rapporti dei farisei con Gesù e con i suoi seguaci. Quei rapporti sono stati problematici a livello storico e sono molto complessi a livello letterario. Per es., il vangelo di Marco menziona i farisei solo 12 volte (in 8 brani diversi) ed anche qui sembra che a volte il riferimento ai farisei sia subentrato secondariamente. Matteo e specialmente Luca aggiungono molti altri riferimenti, sia in sezioni del testo in comune con Marco sia nel materiale proprio a questi vangeli.

Sappiamo che molti di questi riferimenti si trovano in contesti di dibattito o polemica, a volte aspra. C'è però da notare che non c'è solo quello: in Luca sono i farisei ad avvisare Gesù del pericolo da parte di Erode (*Lc* 13,31). Nicodemo è descritto come un uomo retto, un maestro d'Israele. Lo scriba al quale Gesù dice che «non sei lontano dal regno di Dio» (*Mc* 12,34) forse è un fariseo (così in Matteo, ma in contesto polemico). Finalmente, i farisei sono in pratica assenti dalla storia della passione di Gesù, in tutti e quattro i vangeli.

Il mio scopo però qui non era di dare dei giudizi positivi o negativi sui farisei o sui loro rapporti con Gesù e i suoi seguaci. Ho voluto invece presentare alcuni individui, nessuno dei quali forse è un «tipico» fariseo secondo definizioni da dizionario. Penso che riconoscere persone anziché «tipi» sia uno dei primi passi sulla lunga strada del dialogo.

⁴¹ *mYad* 4,6-8; H. Danby, *The Mishnah* (Oxford 1933), pp. 784-785.

⁴² Qui seguo, in parte, E. Rivkin, *Defining the Pharisees: The Tannaitic Sources*, "Hebrew Union College Annual" 40-41 (1970), pp. 205-249. Egli dimostra che la parola *perushim* non sempre è da tradurre «farisei», specialmente non in *mSota*, 3, 4 e *mHagiga*, 2, 7 (*ibid.*, pp. 206-209, 239-241). Non mi sembra invece dimostrata e neppure dimostrabile che *hakhamim* è regolarmente sinonimo di *perushim*. Cf. E.P. Sanders, *Paul and Palestinian Judaism*, Philadelphia 1977, pp. 60-62, 152-154.

Farisei conosciuti per nome

		Flavio Giuseppe	Nuovo Testamento	Letteratura rabbinica	Letteratura apocriфа
1	Flavio Giuseppe	<i>Vita</i> 12			
2	Paolo di Tarso		Fil 3,5-6; Atti 22,3; 23,6		
3	Eleazar	<i>Ant.</i> 13.288-98			
4	Pollion	<i>Ant.</i> 15.3-4, 370			
5	Saddok	<i>Ant.</i> 18.4, 10			
6	Simone		Lc 7,40-44		
7	Nicodemo		Gv 3,1-15; 7,50-52; 19,39		
8	Gamaliele I		Atti 5,34-49; 22,3	<i>m.Abot</i> 1; <i>m.Sota</i> 9,15; <i>passim</i>	
9	Simone figlio di Gamaliele	<i>Vita</i> 191-92		<i>m.Ker</i> 1,7; <i>t.Suk</i> 4,4 par; <i>passim</i>	
10	Gionata	<i>Vita</i> 197			
11	Anania	<i>Vita</i> 197			
12	Jozar (?)	<i>Vita</i> 197			
13	Arimanius				<i>Apocriфо di Giovanni</i> ii.1.1.5-17
14	Levi (?)				<i>POxy</i> 840.10-11

Kim był faryzeusz?**Podejście prozopograficzne****Streszczenie**

Oparty na pismach Józefa Flawiusza, Nowym Testamencie oraz literaturze rabinistycznej artykuł prezentuje postacie dwunastu faryzeuszów. Na podstawie otrzymanych wniosków ukazano w nim postacie pozbawione negatywnych konotacji, które przypisano słowu „faryzeusz”. Autor przedstawia miejsce i rolę faryzeuszów w ówczesnym społeczeństwie, podkreślając ich przynależność do wysokiej klasy społecznej, brak autonomicznej władzy oraz niejednokrotnie ich marginalizację. Wspomina, że byli oni grupą religijną kontrastującą z ówczesnym społeczeństwem, ale nie sektą. Pomimo że niekiedy byli włączani w aktywność polityczną, nie był to element identyfikujący tę grupę. Jak stwierdza autor artykułu, jego celem nie było wyrażenie poglądów pozytywnych ani negatywnych o faryzeuszach bądź o ich relacjach z Jezusem i Jego uczniami. Usiłował natomiast ukazać dwanaście osób, wśród których żadna nie była typowym „faryzeuszem” zgodnym z niezbyt przychylnym obrazem wyłaniającym się ze współczesnych definicji encyklopedycznych.

Słowa kluczowe

faryzeusze, judaizm, Nowy Testament, Józef Flawiusz, Miszna

Keywords

Pharisees, Judaism, New Testament, Joseph Flavius, Mishnah